

Giorgio Zampa, fine intellettuale del nostro Novecento

Con Giorgio Zampa scompare una complessa figura di intellettuale, certamente uno dei più importanti tra quelli che hanno operato tra Firenze, Roma e Milano nella seconda metà del Novecento. Giorgio Zampa nasce a Sanseverino Marche il 24 febbraio 1921 e frequenta la scuola dalle elementari al ginnasio nella città natale per poi completare la sua formazione presso il Liceo classico di Macerata; quindi si trasferisce a Firenze, dove nel 1942 si laurea a pieni voti in scienze politiche per poi diventare nel 1943 assistente dell'illustre storico Carlo Muranti. Le tragiche vicende di quel periodo storico lo costringono a ritornare a Sanseverino, per poi ritornare di nuovo a Firenze, dove consegue la seconda laurea in filosofia. Ha inizio l'insegnamento universi-

ta e la collaborazione con la casa editrice Barbera. In quegli anni Zampa comincia a frequentare i circoli letterari fiorentini, tanto più che fin dal 1939 egli ha avuto modo, di conoscere Eugenio Montale che allora diri-

geva il Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux. Ha inizio così un'amicizia profonda e un'attiva collaborazione che durerà fino alla scomparsa del grande poeta. Infatti è proprio Zampa a curare nel 1945, presso l'editore Barbera, la raccolta *Finisterre* che successivamente confluirà nel volume *La Bufera*. Un affetto quasi filiale lega il grande poeta al giovane letterato, che lo ripaga con una devota amicizia, per cui Zampa segue Montale nel suo trasferimento a Milano e diventa un assiduo frequentato della sua casa di via Bigli, diventando il custode di tutti gli autografi e cimeli di Montale che lo vorrà al suo fianco fino al momento della morte. Era logico quindi che Zampa ricevesse l'incarico di curare la pubblicazione del volume *Altri versi e poesie disperse* (Mondadori, 1981) conte-

IL SAGGISTA, IL TRADUTTORE, IL CRITICO LETTERARIO, TEATRALE E ARTISTICO

Giorgio Zampa, che ha sempre studiato con grande passione la lingua tedesca, ricopre a partire dal 1949 la cattedra di lingua e letteratura tedesca presso la

Facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze. In breve tempo Zampa diventa uno dei più importanti traduttori dal tedesco e uno studioso della letteratura tedesca concentrando la sua attenzione su autori come Von Hofmannsthal, Rilke, Brecht, Thomas Mann, Jung (di cui traduce *Tempête d'acciaio*). Fa conoscere in Italia opere fino ad allora reperibili soltanto in lingua originale come *Il giovane Tolstoj* di Robert Musil (Lerici, 1959), traduce e fa rappresentare *L'istruttoria* di Peter Weiss, uno straordinario "oratorio" laico sull'Olocausto. Zampa sostiene che questa opera teatrale "ha una forza di rivelazione, anzi di denuncia stupefacente: reticenza, malafede, menzogna, viltà, cinismo, ottusità, sono caratteri dei despotti, dei boia, dei carcerieri del tempo; la lezione che si ricava dal loro atteggiamento, certo favorito dall'indulgenza, dall'acquiescenza, quando non dall'appoggio attivo della società in cui vivono, è in un certo senso più drammatica di quella derivante dall'evocazione del passato. Non sono parole, quando si dice che Auschwitz continua ancora dentro e intorno a noi". Zampa diventa inoltre uno dei maggiori esperti di Kafka di cui traduce e commenta *I racconti* (Feltrinelli, 1972) e *Il Processo* (Adelphi, 1973). Gli anni Sessanta-Settanta sono particolarmente prolifici di lavori e incarichi: vince il premio Campione e il pre-

mio Estense, diventa direttore letterario della casa editrice De Donato e successivamente direttore della sezione letteraria dell'Enciclopedia *Le Muse* dell'Istituto geografico De Agostini. Fa parte della giuria di premi prestigiosi come il Pirandello, lo Strega, il Campiello. Nel biennio 1967-68 ricopre la carica di direttore artistico del teatro Stabile di Torino, portando per la prima volta in Italia *Il sogno* di Strindberg e collaborando con importanti registi e scenografi. Pubblica un numero rilevante di saggi: *Winckelmann in Italia* (Feltrinelli, 1965), *Kilke, Kafka, Mano* (De Donato, 1969), *Durer* (Rizzoli, 1968), *Caterinetta di Holbronn* (Adelphi, 1970), *Kafka, Il processo, romanzo in frammenti, frammenti di romanzo* (Adelphi, 1970), *Narrativa e poesia di Hugo Von Hofmannsthal* (Mondadori, 1970), *Le quattro stagioni Cronache teatrali 1967/68* (De Donato, 1970). Giorgio Zampa è praticamente lo scopritore della scrittura di origini marchigiane Dolores Prato ed è ancora lui a studiarla criticamente e a proporla a livello nazionale come "nessuno" (Mondadori, 1997) e occupandosi successivamente della pubblicazione di tutte le altre opere della scrittrice.

IL GIORNALISTA

L'esordio nel giornalismo di Giorgio Zampa avviene ad alti livelli, perché entra a far parte della redazione de *Il Mondo*, la rivista fondata a Roma da Mario Pannunzio nel 1949, avendo l'occasione di lavorare a fianco di una élite di intellettuali e scrittori italiani. Nel 1956 Zampa si trasferisce a Milano entrando a far parte del corpo redazionale de *Corriere della Sera* come inviato speciale, redattore per gli esteri e critico letterario, distinguendosi per una vasta serie di servizi in Italia e all'estero. Nel 1965 viene chiamato alla *Stampa* come capo redattore della pagina letteraria e critico letterario e teatrale. È forse il momento più felice del quotidiano torinese dove collaborano Salvatorelli, Jemolo, Bobbio, Abbagnano, Galante Garrone, Monelli, Piovene, Arpino. Infine nel 1974 partecipa alla fondazione de *Il Giornale Nuovo* di Indro Montanelli, ricoprendo il ruolo di capo redattore della Terza Pagina e critico letterario. Zampa collabora inoltre a numerose riviste come *Letteratura, Paragone, Letteratura e arte contemporanea, L'illustrazione italiana, La fiera letteraria, Il dramma, Atlante, Panorama e L'Espresso*. Zampa si occupa di argomenti a vasto raggio che riguardano, la scuola, il costume, i beni culturali, la giustizia, il rapporto fra pittura e letteratura, tra cultu-



Affresco dei fratelli Salimbeni

le arti figurative (Bartolini, Kokoschka, Cézanne, De Gas Donatello, Reni, Goethe e Hugo disegnatore), ma soprattutto per la letteratura italiana (Giacomo Leopardi, Monaldo Leopardi, Montale, Moravia, D'Annunzio, Comisso, Lalla Romano, Flaiano, Piovene, Volponi Baccelli, Calvino, Gadda, D'Arrigo, Landolfi, Gemetti, Diego Fabbrì) e per la letteratura europea (Stendhal, Tolstoj Poud, Gide, Karen Blixen), ma fra tutte predilige la tedesca: Goethe e Hölderlin; tutta l'opera di Kafka di questa straordinaria famiglia; Robert Musil, Elias Cavetti, Heinrich Böll, Joseph Roth, Schnitzler; Brecht del quale è tra i primi a difendere la validità del suo teatro al di là delle divisioni ideologiche.

Nonostante sia vissuto lontano dalla sua regione, Zampa non ha mai spezzato i legami sentimentali con la sua città natale e la sua terra; infatti come giornalista ha scritto decine di articoli carichi di "passione paesana" sulla sua infanzia e adolescenza, sui personaggi

della sua famiglia e della sua città, le sue memorie (la vita contadina, il dialetto, le osterie, gli animali domestici, i vecchi cinema di provincia, le piazze e A paesagio). Inoltre ha espresso la sua "marchigianità" in due bellissimi volumi con immagini di Pepi Merisio intitolati *Il cuore della Marca* (Bolis, 1979) e *Quei monti azzurri* (Bolis, 1980), in cui manifesta con vena poetica tutto il suo amore per la terra marchigiana.

L'ultimo dono che Zampa fa alla sua città è l'istituzione nel 1981 del premio Salimbeni per la storia e la critica d'arte, dotato di una prestigiosa giuria dove spicca il nome di Federico Zeri. Questa manifestazione, unico onore fiorentino e srafire, conquistando una notevole caratura internazionale. Subito dopo viene creata la fondazione Salimbeni, di cui Zampa è stato il presidente fino a quanto le condizioni di salute glielo hanno consentito, acquisendo il merito di aver allestito prestigiose mostre su artisti marchigiani dell'età moderna (Simone Cantarmi, Gian Francesco Guerrieri, Giovanni Garzoni, Fortunato Duranti) e contemporanea (Ottone Rosai, Morandi).

Alberto Pellegrino

DA QUEI MONTI AZZURRI DI GIORGIO ZAMPA

Guardo ciò che resta del monastero dalla terrazza più alta del castello di Elcito, un gruppo di case strette ancora da mura, tagliato da una viuzza nel senso della lunghezza. La breve valle sottostante con il suo cimitero, un recinto per gli armenti, qualche casale, è sfumata da un viola che in alto si orla di porpora... La vegetazione fitta, intricata, crespa, il forteto primordiale è di un verde che sembra nutrito di minerali, scuro, lucente. Le rare strade che legano una valle all'altra hanno l'esiguità dei nastri; nulla ha ancora deturpato una natura che i millenni hanno lasciato al suo silenzio e alla sua solitudine. Aprio, Cingoli, Treia, Sanseverino sembrano, più che remoti, impossibili da raggiungere. Da Elcito si arriva in breve al pianoro di Canfai, al cuore di questa austera, incontaminata bellezza. Una distesa di antichi, enormi, vigorosi, fronzuti faggi che intrecciano i loro rami a formare una volta impenetrabile dalla luce; radure improvvise, di luminosità immateriale; una sorgente. Qui la nobile contadina città di Sanseverino ha la parte che meglio la rivela, qui più che nelle rovine dei suoi castelli, nelle sue chiese spogliate, nei suoi palazzi sciupati, mostra in trasparenza la sua natura, il vigore, la semplicità, la povertà di cui si alimentano le sue origini. Un marchigiano non è neppure di mezza collina si guarda attorno, tende l'orecchio al silenzio che l'attornia, lo sente vibrare, animato; e capisce che proprio qui, forse, ha il suo centro più sicuro. In questa solitudine spoglia, inerme al punto da sfiorare una sottile, esaltante desolazione, in un luogo dove la natura ha mantenuto una sua armonia selvosa e primordiale senza che lo spirito, in questo caso davvero il respiro dell'uomo, sia assente, (è possibile) salvare i valori rappresentati da questi recessi nei quali non solo la Marca ma l'intero Paese può cercare, ritrovare le proprie origini, una delle sue immagini più fedeli.



tario e la collaborazione con la casa editrice Barbera. In quegli anni Zampa comincia a frequentare i circoli letterari fiorentini, tanto più che fin dal 1939 egli ha avuto modo, di conoscere Eugenio Montale che allora diri-

nente versi inediti del periodo 1918-1928 e 1978-1980. Successivamente la casa editrice Mondadori affida a Giorgio Zampa la pubblicazione di tutta l'opera di Montale, nella quale cura le introduzioni, i commenti e

Facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze. In breve tempo Zampa diventa uno dei più importanti traduttori dal tedesco e uno studioso della letteratura tedesca concentrando la sua attenzione su autori come Von Hofmannsthal, Rilke, Brecht, Thomas Mann, Jung (di cui traduce *Tempête d'acciaio*). Fa conoscere in Italia opere fino ad allora reperibili soltanto in lingua originale come *Il giovane Tolstoj* di Robert Musil (Lerici, 1959), traduce e fa rappresentare *L'istruttoria* di Peter Weiss, uno straordinario "oratorio" laico sull'Olocausto. Zampa sostiene che questa opera teatrale "ha una forza di rivelazione, anzi di denuncia stupefacente: reticenza, malafede, menzogna, viltà, cinismo, ottusità, sono caratteri dei despotti, dei boia, dei carcerieri del tempo; la lezione che si ricava dal loro atteggiamento, certo favorito dall'indulgenza, dall'acquiescenza, quando non dall'appoggio attivo della società in cui vivono, è in un certo senso più drammatica di quella derivante dall'evocazione del passato. Non sono parole, quando si dice che Auschwitz continua ancora dentro e intorno a noi". Zampa diventa inoltre uno dei maggiori esperti di Kafka di cui traduce e commenta *I racconti* (Feltrinelli, 1972) e *Il Processo* (Adelphi, 1973). Gli anni Sessanta-Settanta sono particolarmente prolifici di lavori e incarichi: vince il premio Campione e il pre-

DA IL CUORE DELLA MARCA DI GIORGIO ZAMPA

Mi pare di riconoscere la terra in cui sono nato, da qualunque parte vi rientri. Una luce più ferma e più intensa, colori più sobri, linee più distese, questo è avvertibile nel paesaggio dal pescarese all'anconetano; ma io mi illudo di arrivare a percepire il trapasso dalle valli dell'Esino, del Musone, del Chienti, a quella del Potenza. Scendendo da Genga, da Sassoferato, l'Esino si fa prodigo, dona opulenza alle campagne che attraversa... Più brusco, quasi drammatico, il rientro per ferrovia da Fabriano... tra pareti scoscese, forre, gole, brevi radure sopra le quali il colore del cielo diventa irripetibile, azzurro, bianco, grigio che si sulla linea dei monti: dietro una quinta formata da due rocce distoste come in vista dell'effetto da ottenere, intravedo la torre e le mura del castello di Sanseverino. Ed è qui che una specie di trasalimento mi riconosco. Più che dalla piana aperta, luminosa, ventilata dall'aria marina, sono figlio di questo suolo su cui si alternano luci diverse, di questa natura scontrova, riservata, quasi pudica, grave anche nei momenti festosi, a volte tenera, a volte soave, più del mare prodigo, aperto alla speranza, è stato l'Appennino della miseria, della rinuncia a dare carattere a questa terra, un carattere riconoscibile attraverso la successione di civiltà... Sono nato al numero 1 di Vico delle Civette, una congregazione religiosa... Il fiume scorre a poche decine di metri dalle mura di Via Abbondanza e non è quindi improprio asserire che ho visto la luce sul Potenza, in un punto dove il corso d'acqua tuttora rissoso uscito da una stretta compie una serie di volute prima di adagiarsi in un letto ampio, chiaro che gli consente di raggiungere senza fretta i pini, le canne, la sabbia e i rifiuti del porto di Recanati... La mia patria si trova in una valle a volte ricca di ulivi, che a settentrione diventa magra, s'ingrigia; a valle umida, ventosa, dove i paesi si appiattano sopra slarghi che il fiume traccia di forza e si raccogliono su colli ripidi: di luci dense e mutevole, poco favorevole ad architetture fragili. I venti, che la prendono d'infilata, impongono edifici robusti, resistenti al solleone, alle lunghe nevicate: vi sono disseminati conventi, pievi e abbazie.